



## Un solo Stato, elezioni uniche Accordo fatto per la Bosnia Clinton garante

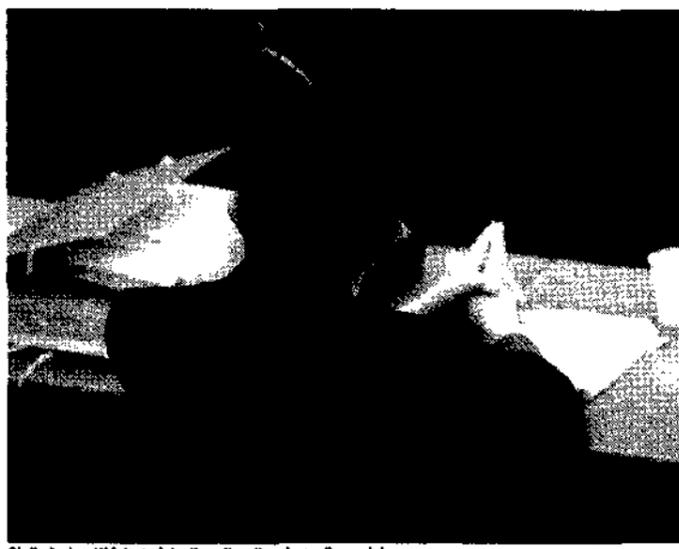
### Agnelli: una tassa per inviare nostre truppe

NEW YORK. La pace in Bosnia esce dal tunnel dell'incertezza. Croati, serbi e bosniaci musulmani sotto l'occhio vigile della diplomazia Usa hanno raggiunto l'accordo nel vertice di New York sui principi costituzionali del futuro Stato di Bosnia. L'annuncio è stato dato dal presidente Clinton che non ha però abbandonato realismo e pragmatismo: quanto ottenuto è un primo passo verso una pace genuina, però «non vi è garanzia di successo». Per Clinton, «molti ostacoli ci aspettano ancora ma l'accordo stabilisce che la Bosnia rimarrà unita e internazionalmente riconosciuta come tale. Vi saranno una Costituzione, un presidente, un Parlamento e una Corte costituzionale. La politica estera sarà espressa da un organismo centrale». La Bosnia rimarrà unita, con il 51% del territorio amministrato dalla federazione croato-musulmana e il 49% dai serbo-bosniaci. Le tre parti si sono impegnate anche a indire libere elezioni, sotto la supervisione internazionale. Susanna Agnelli ipotizza una «nuova tassa» per finanziare l'eventuale invio di soldati italiani a sostegno di un piano di pace.

FABIO LUZZI PIERO SANSONETTI  
A PAGINA 11

Niente diretta tv. I difensori chiedono il trasferimento a Roma o Perugia, si decide il 6 ottobre

# Stretta di mano al processo Andreotti a Caselli: «Oggi un pareggio»



Giulio Andreotti fotografato di spalle, alla prima udienza del processo

Bianchi / Ansa

PALERMO. Prima apparizione per Giulio Andreotti nell'aula-bunker di Palermo e prima questione da decidere subito dopo il no alla diretta tv deciso dal presidente, Francesco Ingargiola («può nuocere al regolare e sereno svolgimento del dibattimento e il diritto di cronaca è garantito da 500 tra giornalisti e cineoperatori»); il processo s'ha da fare a Roma, perché il leader dc ha agito, ed eventualmente connesso reati, non per conto proprio ma per conto del governo, è la linea della difesa. Decisione

per la quale il tribunale si aggiorna il 6 ottobre. Intanto l'imputato accusato di associazione mafiosa dice la sua alla fine di una giornata lunghissima dopo aver salutato («Abbiamo pareggiato») e stretto la mano al pm che lo accusano e al procuratore capo Caselli. «Mi sento umiliato. Sto pagando per cose di cui non sono responsabile. Falcone questo processo non lo avrebbe fatto... lui aveva un'altra strategia nella lotta alla mafia. Si vuole processare la Dc? No? E allora devono contestarmi fatti specifici».

CLAUDIA ARLETTI MARGHERITA CIANNELLI STEFANO DI MICHELE  
SAVERIO LOBATO GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAGINE 34 E 5

## IL COMMENTO La maschera dell'ex potente

ENRICO DEAGLIO  
«P ROCESSO del secolo? Non esageriamo», ha lasciato cadere ad un certo punto l'ottimo legale di Andreotti, il professor Franco Coppi: «In questo secolo c'è stato anche il processo di Norimberga». E così, quel paragone che nessuno finora aveva osato pronunciare - Palermo come Norimberga, Vincitori contro Vinti, punizione rapida dei misfatti - è entrato nel lessico italiano. Ma Palermo, ieri, non era la Norimberga del 1945. La città era, semmai, al massimo della sua quotidiana vitalità e un passante, senza sarcasmo, a richiesta di un commento sulla presenza di Andreotti, rispondeva: «Ah, sì, non lo sapevo. Che c'è? Un'inaugurazione?».

Dicono che due o tre persone, alle otto di mattina di fronte all'aula-bunker, abbiano esposto un cartello con la scritta «Andreotti, tieni duro!» e che i carabinieri glielo abbiano fatto togliere. Se lo hanno fatto davvero, dovevano essere dei giapponesi. Ci sono infatti un sacco di giapponesi a seguire il processo Andreotti (e anche la tv del Nepal, peraltro), e forse quelli del cartello «tieni duro» non sapevano che l'imperatore aveva da tempo firmato la fine della guerra.

Andreotti è entrato in aula alle dieci ed era il solito Andreotti. Poi se n'è stato immobile, cereo, silente per tutta l'udienza:

SEGUE A PAGINA 2

## LETTERA DA PALERMO Qui la mafia qui il giudizio

CORRADO STAJANO  
QUANDO ENTRA a Palazzo Madama, la mattina, è certo meno esitante, il senatore Giulio Andreotti. Firma il foglio delle presenze, imbocca il corridoio che conduce in aula, riverito dai commessi, va a sedersi in uno dei banchi alla sinistra dell'ingresso e subito o quasi comincia a scrivere con un gesto largo, il gomito in fuori, come se usasse una penna d'oca. Qui, nell'aula bunker dei maxiprocessi di Palermo, dalla moquette verde persico, è come se ondeggiasse, quando compare sulla porta attorniato da uomini vestiti di scuro. Ballonzola un po', non sembra imperturbabile, viene avanti con passi non affrettati che devono sembrargli interminabili, siede vicino agli avvocati, immobile come un guscio di marmo. Da dietro si vede ora solo la sua famosa nuca, con gli orecchi disegnati tante volte da Tullio Pericoli. Dopo un po' Andreotti si riprende e comincia a scrivere, ma verso mezzogiorno si assopisce proprio mentre Franco Coppi, uno dei suoi avvocati, esce dalle righe del suo parlare pacato e convincente e alzando la voce protesta l'innocenza del suo cliente: come può un uomo che in quarant'anni ha giurato decine di volte fedeltà alla Repubblica, dice, avere giurato fedeltà a Cosa Nostra? L'atmosfera è irreale. Le gabbie, sul fondo dell'aula, sono

SEGUE A PAGINA 3

L'ex pm denuncia le campagne del «Giornale» contro «tutti i potenziali nemici»

# «Le rappresaglie di Berlusconi jr» Di Pietro: mi fa accusare perché lo arrestai

MILANO. Antonio Di Pietro torna ad occuparsi di Berlusconi, junior in questo caso, e lo fa commentando la sua chiamata in causa in Affittopoli sollevata proprio dal quotidiano diretto dal piccolo fratello del Cavaliere. Questi, per alcuni, sta cercando «vendetta» sull'ex pm portabandiera delle inchieste su di lui e sulla famiglia. Ma anche lo stesso Di Pietro non sembra escludere l'ipotesi, per altro presa in considerazione dagli inquirenti di Brescia che, relativamente alle dimissioni di Di Pietro dal pool di Mani pulite, indagano Paolo Berlusconi per estorsione.

Intervista  
al leader Cgil  
Cofferati  
«Immigrati,  
controlli ma  
più diritti»  
BRUNO  
UGOLINI  
A PAGINA 8

Dice Di Pietro - preso di mira dal «Giornale» per l'appartamento che ha in affitto nel centro di Milano, a due passi dalla Scala - sul settimanale Oggi, «volemme coinvolgere nello scandalo di Affittopoli è un'aggressione mossa per rappresaglia». Nel suo intervento scritto Di Pietro ricorda di aver fatto arrestare Berlusconi jr. per le mazzette pagate per vendere palazzi al Fondo Pensioni Cariplo (lente che affittò nel '91 l'appartamento all'allora magistrato).

MARCO BRANDO  
A PAGINA 10

IL LAUREATO  
SABATO 30 SETTEMBRE

Risultati clamorosi dopo i controlli ordinati dalla procura romana

# Falsi invalidi alle Poste 94 assunti su 100 sono sani

ROMA. Sei su cento sono veramente invalidi, gli altri sono perfettamente sani. Il dato clamoroso è emerso dai controlli che un'equipe di medici legali sta conducendo per conto del pm della procura di Roma, Giorgio Castellucci, titolare delle indagini sull'assunzione di numerosi presunti falsi invalidi da parte del ministero delle poste tra il '90 e il '92. I medici legali si sarebbero trovati davanti a casi in cui l'invalidità era palesemente inesistente. In particolare un giovane postino che sulla carta risultava affetto da una grave forma di scoliosi, non solo non ha alcun problema fisico, ma addirittura nel pomeriggio la istruttore in due differenti

Presidenziali  
tra un anno  
Perot fonda  
il 3° partito  
Politica Usa  
a una svolta  
MASSIMO  
CAVALLINI  
A PAGINA 13

paestre. Gli inquirenti intanto stanno valutando le carte. Nella sede del nucleo di polizia giudiziaria del Foro Italico gli atti processuali relativi a tutte le regioni dove le assunzioni sono state fatte occupano un'intera stanza. Insomma, proprio per le novità che stanno emergendo, il numero degli indagati, che ora è di ben 250 persone, sembra destinato a salire di molto negli ultimi giorni. L'ipotesi di reato contestata è quella di falso, anche se il fascicolo processuale prende in considerazione l'abuso d'ufficio.

A PAGINA 9

## Meno orario di lavoro? Anche per Treu «i tempi sono maturi»

ROMA. Avremo una nuova legge sull'orario di lavoro che superi quella del 1923 che lo fissa a 48 ore settimanali? Sembra che i tempi ormai siano maturi. È quanto è emerso ieri da un'iniziativa promossa per discutere del disegno di legge messo a punto dal gruppo Progressisti-Federativo della Camera. Presenti tra gli altri i leader delle tre confederazioni sindacali (Cofferati, D'Antoni e Larizza), Livia Turco, Fabio Mussi e il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Il quale afferma: «una nuova legge sugli orari di lavoro è questione ormai matura e non più rinviabile». E mentre la Uil prende le distanze da Cgil e Cisl, favorevoli alla nuova legge, da Confindustria arriva un secco «no».

PIERO DI SIENA  
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA  
Un giornalista  
IL MIO GIUDIZIO è positivo, perché la difesa ha vinto il primo round. Questo equilibrato commento all'avvio del processo Andreotti è di Lino Jannuzzi, a Palermo in qualità di inviato del tigi di Liguori e di ragazzo non-pon del collegio di difesa. Mettetevi nei panni di uno (per esempio io) che sta mangiandosi una mela davanti al televisore e si sta chiedendo, come milioni di italiani, se è davvero possibile dare rilevanza penale alle (orrende) colpe politiche di un uomo, oppure no. Mettetevi nei panni, insomma, di uno che coltiva faticosamente i suoi dubbi (al punto di volersi sorbire, per completezza dell'informazione, perfino la trafelata, indecente faziosità di Studio Aperto), uno che ha sempre cercato di sottrarsi al demente censimento di innocentisti e colpevolisti. Che fare davanti all'incipit di Jannuzzi (per tacere del seguito)? Attaccare in camera da letto il poster di Caselli, così diventa anch'io, come Jannuzzi, un cretinetto di contorno? Ma si rende conto, Jannuzzi, che dopotutto (ma proprio dopotutto) lei sarebbe un giornalista?

[MICHELE SERRA]

BUSTER KEATON  
LUNEDÌ 2 OTTOBRE IL LIBRO  
L'Unità